SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 1381-A)

RELAZIONE DELLA 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)

(RELATORE AVELLONE)

Comunicata alla Presidenza il 29 aprile 1981

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP

approvato dalla 10ª Commissione permanente (Trasporti e aviazione civile, marina mercantile, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati nella seduta del 26 marzo 1981 (V. *Stampato n.* **2211**)

presentato dal Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni

di concerto col Ministro del Tesoro

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 2 aprile 1981

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1600) — 2/3/4

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge in esame relativo alla riduzione per gli anni 1980-81 della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP allo Stato in deroga a quanto previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1964, n. 1594, è stato già approvato in sede legislativa dalla X Commisssione della Camera dei deputati nella seduta del 26 marzo 1981.

Il provvedimento di riduzione del canone dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento a partire dall'esercizio 1980 e per un ammontare valutato nei due anni a 272 miliardi rappresenta una delle misure risanatorie decise dal CIPE nella seduta dell'8 agosto 1980 ed intese a consentire alla concessionaria il raggiungimento del riequilibrio economico-finanziario della gestione al fine di dare attuazione ad un regolare programma di investimenti capace di incidere positivamente, almeno nel breve termine, sullo stato di crisi del comparto manifatturiero e sulle conseguenti gravi implicazioni di ordine sociale.

Nella stessa seduta il CIPE, nell'esprimere l'avviso che il finanziamento del programma di investimenti fosse il congruo risultato di una equiliprata combinazione delle tre possibili fonti quali la ricapitalizzazione della società, l'autofinanziamento ed il ricorso al sistema creditizio, invitava i Ministri competenti ad assumere iniziative rivolte alla ricapitalizzazione della SIP per almeno 800 miliardi, a ridurre il canone di concessione allo 0,50, ad assicurare la corrispondenza degli introiti ai costi di gestione mediante una revisione tariffaria, ed a rivedere, infine, mediante opportuni meccanismi riequilibratori, i rapporti tra i vari gestori.

Le misure prospettate erano in sintonia con l'acquisita consapevolezza che ormai il settore delle telecomunicazioni riveste un importante ruolo strategico per il nostro Paese, in relazione al suo rilievo economico e sociale nell'ambito dell'organizzazione produttiva ed in relazione alle straordinarie prospettive di sviluppo legate all'evoluzione tecnologica che negli anni a venire certamente conoscerà ritmi quanto mai accelerati.

Il settore, peraltro, necessita di urgentissimi investimenti a fronte di una domanda di servizi ben lontana dal livello di saturazione, della esigenza di una profonda trasformazione tecnologica imposta dai progressi raggiunti nel campo dell'elettronica e della componentistica, della crescente domanda di nuovi servizi sollecitata da tali trasformazioni, dalla necessità di effettuare più consistenti ammortamenti, data la tendenza alla riduzione del tempo medio di utilizzabilità degli impianti.

In questo contesto la SIP registra da qualche anno un grave squilibrio della propria gestione economica (rapporto costi-ricavi) fortemente influenzato dal progressivo affievolimento della capacità di autofinanziamento e, quindi, dal massiccio ricorso all'indebitamento esterno (con un conseguente imponente crescita degli oneri finanziari) al fine di acquisire i mezzi necessari per far fronte agli impegnativi programmi di investimento.

Il deterioramento della situazione economico-finanziaria della SIP, che già nel giugno 1980 aveva provocato una riduzione degli investimenti a 1.500 miliardi rispetto ai 2.250 previsti dal piano triennale, ha avuto immediato ed allarmante riflesso sull'indotto con grave pregiudizio sugli stessi livelli di occupazione.

Si rendeva quindi necessario intervenire non solo e non tanto per alleviare i problemi della concessionaria in sè considerati

quanto per mantenere sano e vitale un settore di tanta importanza quale quello delle telecomunicazioni di cui la SIP è parte di grande rilievo.

Il Governo ha indicato ed in parte attuato una serie di misure che vanno dalla ricapitalizzazione della società (per 560 miliardi), alla ripresa dell'erogazione di mutui da parte degli istituti di credito speciale, alla revisione delle tariffe (maggiorazione del 17 per cento a decorrere dal 16 novembre 1980) alla riduzione del canone di cui al presente disegno di legge, all'esame di opportuni meccanismi riequilibratori tra i vari gestori in relazione al totale dei ricavi dell'intero settore dell'esercizio telefonico attraverso una specie di cassa conguaglio.

La SIP a fronte delle decisioni del CIPE ritenne di poter riavviare un programma rimodulato di investimenti per 2.170 miliardi, subordinandone l'attuazione alla contestuale assicurazione della continuità dell'equilibrio economico della gestione sociale.

Le misure già adottate ed in corso di adozione purtroppo rimangono inadeguate ed insufficienti a portare avanti il programma dei 2.170 miliardi ed il raggiungimento dell'equilibrio economico della gestione.

Come è noto il consuntivo dell'esercizio 1980 si è chiuso con una perdita di 426 miliardi e le previsioni economiche per quest'anno, sulla base di un tasso di ammortamento pari al 6,14 per cento, indicano una perdita di 270 miliardi; il tutto a causa degli aumenti verificatisi nei costi, di un diverso andamento dei cambi e di un più contenuto ricavo degli introiti previsti.

Pertanto per assicurare un risultato che consenta un ripiano del *deficit* dell'esercizio 1980 e la copertura del prevedibile *deficit* dell'esercizio 1981 è necesario garantire un maggiore introito che potrebbe essere acquisito attraverso una eventuale manovra articolata che comprenda misure come ulteriori nuovi adeguamenti tariffari, la suaccennata costituzione di una cassa conguaglio, nonchè forme di rifinanziamento attraverso il ricorso al mercato del risparmio con l'emissione di obbligazioni.

Ovviamente rispetto ai problemi suddetti ed alle decisioni che devono essere ancora adottate dal Governo, la deduzione del canone di concessione da corrispondere da parte della SIP all'azienda di Stato per i servizi telefonici, prevista nel presente disegno di legge, rimane una delle misure di riequilibrio della gestione economico finanziaria della SIP.

La 8ª Commissione ne sollecita, pertanto, l'approvazione trattandosi non già di un provvedimento isolato ma di una misura rientrante in un pacchetto di iniziative ed in linea con le indicazioni emerse nelle varie sedi circa la necessità di assicurare un finanziamento nei programmi del settore in una visione globale delle risorse del settore stesso; una visione che ha innescato un processo di riforma ormai irreversibile e che creerà, con le opportune modifiche al vigente assetto delle telecomunicazioni, idonei strumenti di una programmazione coordinata e di un reale riscontro circa l'uso delle risorse utilizzate.

AVELLONE, *relatore*

PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMMINISTRAZIONE)

(Estensore MANCINO)

15 aprile 1981

La Commissione, esaminato il disegno di legge, dichiara di essere favorevole al suo *iter* raccomandando una attenta valutazione del secondo comma dell'articolo unico in relazione alle disposizioni costituzionali in materia di bilancio.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

In deroga a quanto previsto dall'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dall'articolo 11 della convenzione stipulata il 21 ottobre 1964 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la SIP, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1964, n. 1594, il canone di concessione nei confronti della Società concessionaria del servizio telefonico nazionale per gli anni 1980 e 1981 è fissato nella misura dello 0,50 per cento.

Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per gli anni 1981 e 1982 a seguito dell'applicazione del precedente comma — valutato, rispettivamente, in lire 128 miliardi ed in lire 144 miliardi — si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891.